

Collabora e mette nei guai l'ex ministro delle Aree urbane e l'ex sottosegretario alle Partecipazioni statali

Il boss Maiale: Conte e Del Mese «camorristi»

Il capoclan sostiene che era legato ai due da un «patto d'affari»: voti in cambio di appalti o mazzette

nostro servizio
NICO PIROZZI

SALERNO — Pentiti protagonisti e politici nei guai per le loro dichiarazioni. L'ultimo caso nel Salernitano, dove le rivelazioni della «Gola profonda» della camorra ebolitana, Giovanni Maiale, hanno messo nei guai l'ex ministro socialista delle Aree urbane, Carmelo Conte, e l'ex sottosegretario democristiano alle Partecipazioni statali, Paolo del Mese. Il boss pentito, capo del clan che porta il suo nome, sostiene che tra il suo gruppo e i due ex politici vi era un inconfessabile patto d'affari: voti in cambio di appalti o di robuste mazzette.

Accuse non nuove, quelle che oggi, come tegole, cadono sul capo di Conte e Paolo Del Mese. Già tre anni fa, quando la tangen-

topoli salernitana era appena agli inizi, un altro boss pentito della camorra, Pasquale Galasso, alter ego in terra vesuviana di Carmine Alfieri, aveva tirato in ballo i nomi dell'ex ministro e dell'ex sottosegretario. In particolare, il padrino pentito aveva dichiarato ai giudici che la camorra, se non scendeva a patti con i due ex rappresentanti del governo, rimaneva tagliata fuori da qualsiasi affare in tutto il sud della regione. Accuse gravi e circostanziate che, ai due uomini politici, costarono un avviso di garanzia targato «416 bis» (associazione a delinquere di stampo camorristico) e, all'eccellente collaboratore di giustizia, una querela per diffamazione.

Ma oggi piovono nuove pesanti accuse su di loro. Come si difenderanno i due ex potenti della

prima Repubblica? Don Giovanniello, questo il nomignolo del boss che li accusa, ha dato buona prova di pentimento, confessando ben 30 omicidi: tutti commessi negli ultimi quindici anni. Sanguine ma anche affari. Nelle sue deposizioni, infatti, il padrino non ha certo lesinato inquietanti rivelazioni e particolari sul delicato capitolo politica-camorra. Dichiarazioni scottanti ed affari a nove zeri, per il boss e gli uomini a lui vicini. I primi a finire nei guai, oltre ai gregari del clan, sono stati proprio i politici: una pleora di sindaci ed amministratori pubblici, tutti accusati di contiguità con gli uomini della potente e sanguinaria organizzazione criminale.

Ma ritorniamo ai due politici messi alla gogna dal boss. Il loro, grazie anche all'appoggio degli

uomini del clan, sarebbe stato un potere enorme, con solide ramificazioni a Salerno e provincia, nell'Irpinia, nel beneventano e - finanche - nella stessa Napoli. Per quanto, in particolare, riguarda l'ex ministro Conte, a rafforzare questo suo ruolo di potere, poteva contare anche sull'appoggio dell'ex primo cittadino di Eboli, Elio Presutti. Politico ed amministratore tramite il quale esercitava la sua influenza sull'Usl 53, l'azienda sanitaria più importante della zona. Tutto ciò, senza contare il delicato ruolo di copertura e ricalzo svolto dal fratello dell'ex titolare il dicastero delle aree urbane, Angelo Conte, all'epoca consigliere anziano e vice-sindaco del partito del Garofano al comune di Eboli, che si era assicurato diverse deleghe assessoriali strategiche.